

PARROCCHIA SAN BERNARDINO – TORINO

Introduzione al quarto Vangelo :
conversazioni bibliche di don Claudio DOGLIO

3° Incontro: Una crescita organica durata settant'anni

Il Quarto Vangelo, legato al nome di Giovanni, discepolo amato, contiene una ricchissima tradizione teologica ed è il frutto di un lungo periodo di riflessione. Indicativamente dall'anno 30 – anno della Pasqua di morte e risurrezione di Gesù – fino alla conclusione dell'opera di stesura, intorno al 100, passano settanta anni. Il Quarto Vangelo è un'opera che è cresciuta nell'arco di settanta anni. Ora, è probabile che il discepolo garante della tradizione, colui che posò il capo sul petto del Salvatore durante la cena, sia rimasto come il punto di riferimento costante, ma non sia stato l'unico autore dal punto di vista letterario della stesura di questo testo.

Un testo elaborato in comunità

Dobbiamo immaginare un testo che cresce organicamente come un corpo; non cresce semplicemente per delle aggiunte, ma cresce nel suo complesso.. È la situazione di evoluzione, di crescita organica; non c'è il cambio del testo, non c'è l'aggiunta, ma la crescita. Il libro, prima di essere un libro scritto su carta, è un pensiero, è una riflessione, è una esperienza che parte da un testimone, ma coinvolge delle persone che creano gruppo, un ambiente comunitario. Dietro al Quarto Vangelo c'è una comunità di persone che credono in Gesù, pensano, parlano, annunciano, vivono in sintonia, in amicizia, una vita di fede nel ricordo del Maestro. Non immaginate quindi un testo semplicemente scritto a tavolino, ma una comunità di persone che si riconoscono in questo testimone autorevole che è Giovanni, una comunità che vive una storia di settanta anni. Chi fa parte di questa comunità? Non sappiamo praticamente nulla. Forse hanno cominciato in pochi, poi sono diventati tanti, ma nell'arco di settanta anni quante persone sono cambiate? Qualcuno si è aggiunto, qualcuno se ne è andato, quindi c'è una realtà estremamente varia, molteplice e non determinabile. Hanno tentato di ricostruire qualcosa di questa lunga storia di composizione. Avevano tentato questa operazione soprattutto gli studiosi storico-critici i quali volevano ricostruire in modo critico la storia di composizione dei testi scavando dalle parti ritenute ultime, fino ad arrivare a quelle più arcaiche e primitive. Dopo questo lavoro di scavo gli studiosi storicocritici tentavano poi una ricostruzione di questa storia. È un lavoro che è stato fatto soprattutto negli anni 50/80 del secolo scorso, poi il metodo è entrato un po' in crisi e molti hanno detto: non conviene più operare in questo modo, è meglio considerare il testo finito.

Nell'ambito dello studio del Quarto Vangelo, dopo avere superato la fase storico-critica, si è dato grande rilievo al testo in sé da un punto di vista narrativo.

Uno studio recente che torna all'antico

Nel 2010 è stato pubblicato in America un grande commentario a Giovanni; l'autore è uno studioso di origine tedesca, ma naturalizzato americano, cattolico, professore in una università americana dei gesuiti; si chiama Urban von Wahlde e in tre enormi volumi fa il commento al vangelo e alle lettere di Giovanni ricostruendone dettagliatamente la storia di composizione. Vi accenno brevemente l'ipotesi di questo von Wahlde il quale sostiene che il vangelo passò attraverso tre edizioni diverse: furono pubblicati tre libri differenti e – sostiene lui – opera di tre autori diversi. Noi abbiamo l'ultima edizione, che sarebbe la quarta, con ultime revisioni, ritocchi e aggiunte

Mi lascia molto perplesso il fatto che sostenga che alla stesura definitiva del testo giovanneo abbiano concorso tre autori diversi. Dato che non riesce a dimostrarlo affatto – ma è una sua presa di posizione, direi un po' ideologica – io come presa di posizione di partenza starei con la tradizione antica e allora mi va bene il discorso delle più edizioni, comprensibile, ma vedrei dietro a tutti e tre la presenza sempre dell'unico grande autore.

Una crescita nello Spirito

La parola autore deriva dal verbo augere, crescere e auctor in latino è colui che fa crescere. Il senso del termine è quello, quindi l'autore del vangelo non è semplicemente colui che ha messo per iscritto il testo, ma è l'animatore della comunità, è il testimone, è quel discepolo amato che garantisce il collegamento fedele con l'esperienza storica di Gesù di Nazaret. Intorno a lui, autore, si sono venute a creare molte altre persone come collaboratori e a seconda delle iniziative, degli impegni, dei desideri che volevano realizzare, è possibile che più persone abbiano messo mano a questa opera. La Divina Commedia, che è grandiosa ed enorme, ha impiegato una trentina di anni a essere scritta; il vangelo secondo Giovanni, che è molto, ma molto più breve della Divina Commedia, ne ha impiegato settanta. Dietro al testo c'è quindi un lavoro fatto da molte persone, ma tutte incentrate sull'autore che è Giovanni, perciò non hanno mai preteso di attribuire a sé una parte; il testo è di Giovanni, è lui il testimone, è lui che ha visto e ha dato la garanzia. La collaborazione letteraria e filosofica-teologica invece viene da molte altre persone di cui non possiamo dire niente perché non abbiamo informazioni. All'interno di una comunità che si confronta, che dialoga, che vive, che prega, le idee nuove da chi vengono? Possono venire da uno e dall'altro. Una bella frase viene aggiunta da qualcuno e presa

in considerazione, non è però questione di aggiungerla subito al testo, ma diventa patrimonio comune e quando vent'anni dopo si riscrive, quella espressione nuova è entrata come patrimonio della comunità. Se ci pensate, questo discorso ci allontana da una prospettiva di vangelo come riproduzione tipo registratore dei detti di Gesù. Se noi pensiamo al vangelo di Giovanni, in specie, come la riproduzione semplicemente di quello che ha detto Gesù, ci sbagliamo e non riusciamo a comprendere questo discorso; abbiamo infatti un approfondimento enorme rispetto all'insegnamento storico di Gesù. Questo è previsto però nel vangelo stesso. Gesù durante l'ultima cena dice ai discepoli: "Adesso non potete capire tutto, lo capirete in seguito, lo Spirito vi guiderà alla verità tutta intera, vi ricorderà quello che ho detto e vi insegnerà molte altre cose. Ho molte altre cose da dirvi, ma per adesso non siete in grado di capirle; ve le dirò con il tempo". Questo è un modo con cui l'evangelista dice che Gesù ha continuato a parlare alla comunità dopo la risurrezione per molti anni e ha rivelato le cose poco per volta. Dalla esperienza storica fondamentale dell'uomo Gesù è partita una esperienza spirituale e in quella comunità c'è stata una crescita, perché attraverso lo Spirito del Cristo risorto è continuata la rivelazione. Il vangelo contiene veramente quello che ha detto Gesù, non nel senso che il registratore avrebbe potuto registrare un discorso la sera dell'ultima cena, ma nel senso che nell'arco di quei settanta anni, attraverso lo Spirito, Gesù ha fatto venire in mente alla comunità, al discepolo, delle idee che sono di Gesù; è lui che le ha dette, loro le hanno capite poco per volta perché sono cresciuti, perché sono maturati, perché hanno approfondito la conoscenza.

La maturazione della comprensione

Ci sono dei passaggi in cui Giovanni nota esplicitamente questa dinamica di comprensione nel tempo. Al capitolo 2 si dice che mentre Gesù contesta la struttura del tempio e propone: distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere, i giudei reagiscono:

Gv 2,20 "Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?»».

I due versetti seguenti sono una intrusione del narratore, cioè si interrompe il racconto e l'autore entra nel testo. È una cosa strana. Nei romanzi non succede spesso, ma in qualche tipo di narrazione avviene; nei sinottici c'è pochissime volte, in Giovanni c'è molto spesso. L'autore interviene e spiega:

Gv2,21 "Ma egli parlava del tempio del suo corpo."

I giudei pensano al tempio di pietra e non capiscono. Chi scrive spiega, a chi spiega? Non ai giudei di allora, ma al lettore o ai suoi ascoltatori o ai futuri lettori. Per evitare

di fraintendere l'autore entra nel testo e spiega: Gesù parlava del tempio del suo corpo. Quel genitivo, dicono gli esperti, è epesegetico, sta al posto di un "cioè", serve per spiegare: il tempio che è il suo corpo. Ancora più interessante è il versetto seguente:

Gv 2,22 "Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. "

Nel testo ci è raccontata una storia di comprensione, come dire: se avessimo scritto in diretta non avremmo capito niente nemmeno noi. Dopo la risurrezione i discepoli si ricordarono che aveva detto questo. "Dopo la risurrezione" non vuol dire il mattino di Pasqua, vuol dire dopo, il giorno dopo, un anno dopo, vent'anni dopo; a un certo momento di ricordarono di una frase e dal ricordo venne fuori una comprensione-

Al capitolo 12 troviamo un altro testo analogo, ancora più esplicito, proprio nel contesto del racconto dell'ingresso trionfale in Gerusalemme. Come anche i sinottici, Giovanni racconta che Gesù sale su un asinello, poi spiega:

Gv 12,14 "Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto: *15Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina.*" Citazione di Zaccaria 9,9. Subito dopo aver fatto questa citazione l'autore entra di nuovo nel testo; già la citazione è una intrusione, perché non fa parte del racconto. Dopo aver detto che Gesù salì su un asinello si aggiunge "come sta scritto". Questa è una aggiunta, è l'aggiunta di uno che conosce la Bibbia e ha messo insieme quel versetto del profeta con quel fatto di Gesù e spiega che c'è una correlazione. Al versetto dopo dice esplicitamente:

Gv.12,16 "Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto."

Il riferimento è alla cavalcatura di Gesù. L'autore lo dice chiaramente: il senso di quello che stava succedendo al momento non lo abbiamo capito. Solo dopo la glorificazione di Gesù, quindi dopo la risurrezione, dopo il dono dello Spirito, lentamente abbiamo capito, ci siamo ricordati del fatto e del detto. Gesù entrò su un asino, si ricordano i fatti: è stato su un asino, è un fatto. Però, leggendo la Scrittura, è capitato quel versetto di Zaccaria: "Il tuo re viene a te seduto su un asino". Oh! Ma guarda, è proprio quello che era capitato a Gesù. C'entra qualcosa? Qualcuno dice: no, non c'entra niente, un caso. Beh!... un caso, se invece di essere un caso fosse proprio un progetto? Pensiamoci un attimo. Vedete il dialogo della comunità che si ricorda, riflette, studia Zaccaria, ripensa l'episodio e a un certo punto mette insieme le due cose. Quando poi racconta viene naturale dire: Salì su un asinello come sta

scritto... e fa la citazione. Per fare però quella citazione ci vuole un lungo processo di riflessione, di lettura della Bibbia e di ripensamento dell'opera di Gesù. Questa è l'opera che è durata settanta anni. La comprensione dei fatti nei minimi particolari, la presentazione del racconto in modo significativo, richiede tanto tempo, meditazione, approfondimento: non è un fatto scontato. L'evangelista Giovanni ci dice esplicitamente che questo è un fenomeno durato molto tempo.

La prima edizione del testo giovanneo

Una prima edizione potrebbe essere stata pubblicata ancora in ambiente palestinese qualche anno prima della caduta di Gerusalemme. Un fatto decisivo che distingue nettamente la storia del I secolo è la distruzione di Gerusalemme, nell'anno 70; fu un fatto epocale. Dopo decenni di contesa con i romani, di mal sopportazione del loro dominio, una parte degli ebrei decise la rivolta, la rivoluzione, la lotta armata contro il nemico oppressore. Leader di questa lotta furono gli zeloti, partito armato, violento, che decise di fare la guerra. Gli esseni di Qumran aderirono e partirono anche loro per questa guerra. La guerra scoppiò nel 68; nel 70 la rivolta è domata, la città è conquistata e per eliminare ogni futuro problema la città venne distrutta e il tempio raso al suolo. Una punizione durissima. L'ultima fortezza degli zeloti a resistere fu Masada che rimase assediata per tre anni finché il governatore Flavio Silva nel 73 riuscì a espugnarla e trovò solo cadaveri perché la notte prima i 900 zeloti con mogli e bambini si erano uccisi a vicenda e gli ultimi si erano suicidati. Fu però una catastrofe perché tutti quelli che parteciparono a quella guerra, da parte degli ebrei, morirono, furono sterminati fino all'ultimo e gli altri vennero allontanati. La comunità cristiana era rimasta a Gerusalemme fino a pochi anni prima del 68, in genere si dice 66-67. Gli apostoli erano partiti da Gerusalemme, sparsi in tutto il mondo e i più senza lasciare traccia di sé. C'è forte tensione, fino ad allora avevano sopportato l'ostilità sempre crescente dei giudei; in quegli ultimi anni la tensione è aumentata e una frangia violenta elimina Giacomo; diventa allora capo della comunità di Gerusalemme suo fratello Simeone che resterà fino al 107, morirà martire vecchissimo, sempre a Gerusalemme. Di Giovanni come responsabile della comunità a Gerusalemme però non si parla, sono altri i responsabili; nemmeno Pietro c'è più. Giovanni era a Gerusalemme o era fuori? Non abbiamo nessun argomento per dirlo. Si parla di una comunità nata in Samaria e il racconto della samaritana rivela un interesse particolare della comunità giovannea per il mondo dei samaritani. È infatti possibile che Giovanni si sia spostato in Samaria, lì abbia dato vita a una comunità e potrebbe essere la prima tappa. Sono i primi anni della predicazione apostolica. Mentre però i tre sinottici dipendono da quella predicazione più vicina a Pietro e poi legata agli sviluppi di Paolo, Giovanni ha dato origine a una tradizione propria, distaccata, infatti è venuto fuori un vangelo differente, con una trama diversa e una strutturazione a sé.

In questa prima fase la predicazione cristiana è molto semplice, è ancora vicina alla posizione ebraica. I giudeo-cristiani restano ancora legati alla tradizione di Israele, alle feste, agli usi, ai costumi, presentano Gesù come il profeta, come il Messia, come il Figlio di Dio, ma con toni abbastanza lievi, rimanendo nella tradizione di Israele. Questa prima edizione contiene i testi più antichi con una cristologia bassa. Si dice così, cioè un modo di presentare il Cristo con poche sottolineature divine, mostrandone soprattutto la dimensione umana come profeta, portatore della parola, innovatore, ma nell'ambito del giudaismo. Quando cominciò la guerra giudaica i cristiani abbandonarono Gerusalemme; nel 68 o poco prima, tutti i cristiani che abitavano a Gerusalemme se ne andarono spontaneamente, fecero la scelta di non essere implicati in quella che capivano che sarebbe stata una inevitabile guerra. Andarono oltre il Giordano, nelle regioni della Decapoli; si parla della città di Pella, è una informazione degli antichi storici della Chiesa; là si sarebbe formata la comunità che da Gerusalemme si spostò in Transgiordania. Anche Giovanni emigrò? È possibile, molto probabile, ma dove andò? Non possiamo dirlo. Probabilmente la spinta era di andare in altre città di forte tradizione ebraica, ma lontani dal caos della terra santa. Giovanni potrebbe essere andato ad Antiochia, e che cosa è successo alla sua comunità? Qui avremmo bisogno di un romanziere con tantissima fantasia, bisogna riempire settanta anni e ci sono stati tantissimi eventi nell'arco di questi settanta anni che noi non conosciamo, attraverso questi eventi si è però determinata una maturazione del testo.

Una seconda edizione con maturazione della cristologia

Lentamente è maturata l'idea della divinità di Gesù; la cristologia comincia ad alzarsi, si sottolinea la natura divina di Gesù e in questa seconda edizione si calca la mano su questi aspetti. In contemporanea da Gerusalemme se ne vanno anche i farisei. I cristiani si trasferiscono in Transgiordania i farisei si trasferiscono sul Mar Mediterraneo. Quel famoso rabbino Iohannan ben Zakkai si trasferisce a Iamnia con cinque suoi discepoli e lì riorganizza il giudaismo. Possiamo immaginare due mondi giudaici che si riorganizzano in modi diversi, due mondi guidati da due Giovanni, perché anche Iohannan vuol dire Giovanni. Questo capo dei farisei che si ritira a Iamnia è un Giovanni e organizza il giudaismo perché possa sopravvivere senza il tempio. Dall'altra parte c'è un Giovanni, cristiano, però secondo le nostre ricostruzioni sacerdote della tradizione di Israele, quindi pienamente inserito nella cultura, nella liturgia, nella mentalità di Israele che, avendo conosciuto Gesù, porta in avanti quella esperienza e quella riflessione. I due mondi si separano, vengono ripensate delle strutture, dei comportamenti, dei pensieri che lentamente si allontanano. All'interno della stessa comunità giovannea avvengono degli scismi, delle divisioni: c'è qualcuno che non accetta questa spinta in avanti, questa

maturazione della cristologia e vorrebbe tornare indietro. Avvengono degli strappi, delle scissioni. Giovanni garantisce questo equilibrio di crescita e possiamo vedere, intorno agli anni 70/80 una seconda edizione con una cristologia un po' più elevata. Dopo gli anni 80 – per quale strada sia passato non possiamo dirlo – Giovanni arriva a Efeso, capitale della provincia di Asia, Asia Minore la chiamiamo noi, sulle coste dell'attuale Turchia, molto lontano da Gerusalemme. O si è imbarcato da qualche porto come Cesarea, Tiro, Sidone, Seleucia ed è andato via mare fino a Efeso, oppure ha camminato per via terra, non però semplicemente come un pellegrino che va da qualche parte, ma probabilmente è stato proprio un cambiamento, un itinerario missionario come abbiamo per Paolo; solo che di Paolo ci è narrato qualcosa, di Giovanni niente. È possibile che sia passato di città in città, rimanendo qualche anno ad Antiochia, qualche anno in un'altra città, dando vita a nuove comunità, incontrando nuove situazioni, presentando sempre la sua predicazione e accompagnato da un gruppo di discepoli, discepoli fedeli che seguono la sua linea. Quando negli anni 80 arriva a Efeso diventa il responsabile di quella comunità; era stata fondata da Paolo, era stata retta da Timoteo, poi arriva Giovanni. A questo punto a Efeso c'è uno scontro forte tra la sinagoga di Giovanni (Iohannan ben Zakkai) e la Chiesa di Giovanni, perché a Efeso è forte il gruppo dei giudei legati alla riforma dei farisei che scomunicano i cristiani, li mandano via dalla sinagoga. Dall'altra parte Giovanni, cristiano, è un teorico forte della resistenza e del combattimento contro la sinagoga e la cristologia si alza ancora, ma con un pericolo, perché adesso ci sono quelli che vogliono andare troppo in avanti. Come sempre succede, ci sono quelli che frenano e vorrebbero tornare indietro, conservatori, restauratori e ci sono quelli troppo progressisti, esagerati che vanno troppo in avanti. Qui assistiamo alla spinta in avanti degli gnostici, per cui nella comunità giovannea c'è qualcuno che arriva a dire: Gesù-Dio, sembrava solo un uomo. Eravamo partiti con un uomo con caratteri divini per arrivare a dire che è vero Dio, poi qualcun altro esagera dicendo: è solo Dio, sembrava un uomo, ma l'umanità non c'entra. D'altra parte il mondo greco conosceva gli dèi che in forma umana visitano l'umanità. I racconti sono pieni di episodi del genere; gli dèi assumono una forma, si fanno vedere per qualche tempo, poi spariscono. Una linea eretica che nasce da Giovanni è proprio questa, è quella che si chiama docetismo; dokéo vuol dire “sembrare”, sono cristiani che sostengono: Gesù sembrava uomo, ma lo sembrava solo, era Dio, la sua umanità era finta.

Terza edizione in reazione alle esagerazioni

A questo punto si pone una terza edizione del vangelo dove si arriva a una cristologia alta rifiutando la cristologia altissima, quella degli gnostici e sottolineando fortemente l'incarnazione: “Il Verbo si fece carne, noi abbiamo visto, abbiamo toccato il Verbo della vita”. C'è quindi una sottolineatura importante sulla reale umanità, ma nello

stesso tempo c'è una ripresa forte della divinità di Gesù. Da questo equilibrio, in cui Gesù è pienamente uomo mentre è anche pienamente Dio, le assolutizzazioni di un solo aspetto della sua persona portano alle eresie: tutto e solo uomo o tutto e solo Dio. Affermando che Gesù è vero uomo – e con la piena maturazione di sé sa tutto, conosce perfettamente ogni cosa – quell'uomo di Nazaret viene presentato in una forma divina, alta.

Ho tentato semplicemente di raccontarvi settanta anni di storia, fatta di molte persone, di ambienti geografici diversi, di guerre, di scontri, di polemiche. Il vangelo secondo Giovanni è nato in una umanità di questo tipo, ripensando a quello che era stato l'incontro con l'uomo Gesù di Nazaret, con l'esperienza dello Spirito che ha fatto crescere, maturare nella comprensione della vicenda di Gesù anche alla luce della Scrittura. Questo testo è organicamente maturato nell'arco di settanta anni e quando l'autore, il discepolo amato morì vecchissimo, la comunità chiuse l'opera, fece qualche ritocco e pubblicò il tutto senza aggiungervi più altro. Con la morte del testimone quella storia di crescita finisce. Policarpo o Papia, vescovi, discepoli di Giovanni, non si permettono di aggiungere altre cose e questo è importante. Commentano il testo, raccontano la loro esperienza, ma non aggiungono più un capitolo al vangelo, non cambiano il testo, lo prendono così. Questo vangelo è maturato cambiando e crescendo per settanta anni, ma con la morte dell'autore, colui che ha fatto crescere la tradizione, i discepoli rispettano il suo documento: è quella testimonianza che rimane fino alla venuta gloriosa del Cristo. La prossima volta cercheremo di vedere come è fatto il Vangelo secondo Giovanni, come è raccontata la trama della sua storia; confrontandola con i sinottici cercheremo di vedere la struttura del racconto e le caratteristiche che lo contrappongono ai sinottici-